

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

All'interno



L'economia circolare si trasforma
in una nuova transizione culturale



Consumo di materiali e riciclo:
l'Italia è campione di circolarità



Ecomondo: istituzioni, aziende
e cittadini a confronto sulla sostenibilità

Green Economy Report 2017

98

INDICE

EDITORIALE La filiera degli oli usati, sempre più performante e improntata all'innovazione	3
SCIENZA E AMBIENTE Scienza e ambiente: notizie dall'Italia e dal mondo	4
COMMENTI Così l'economia circolare si trasforma in una nuova transizione culturale Consumo di materiali e avvio a riciclo: ecco perché l'Italia è campione di circolarità	6
GER 2017 Estratto dal Green Economy Report 2017	10
CONOU Ecomondo: istituzioni, aziende e cittadini a confronto sullo sviluppo sostenibile	18

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXVIII
Numero 98
Dicembre 2018

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di dicembre 2018

IMPARA GIOCA VINCI

Comunicare l'importanza della salvaguardia ambientale attraverso un'innovativa proposta di giochi online:

GreenLeague è il primo social game italiano, ideato dal **CONOU**, con la consulenza scientifica di Legambiente.

WWW.GREENLEAGUE.IT



CONSORZIO NAZIONALE
PER LA GESTIONE, RACCOLTA
E TRATTAMENTO DEGLI OLI
MINERALI USATI

Ci trovi anche su:





La filiera degli oli usati, sempre più performante e improntata all'innovazione

Incrementare la raccolta e migliorarla dal punto di vista qualitativo, per mantenere elevati i quantitativi di riciclo tramite rigenerazione. È questa la mission ambientale del CONOU, un obiettivo centrato anche nel 2017, come si evince dal Green Economy Report curato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Con 183 mila tonnellate di oli lubrificanti usati raccolte – un dato in aumento di 6 mila tonnellate rispetto all'anno precedente – e una percentuale di avvio al riciclo tramite rigenerazione del 99%, ancora una volta il Consorzio ha fornito il suo contributo concreto allo sviluppo della Green Economy nel nostro Paese.

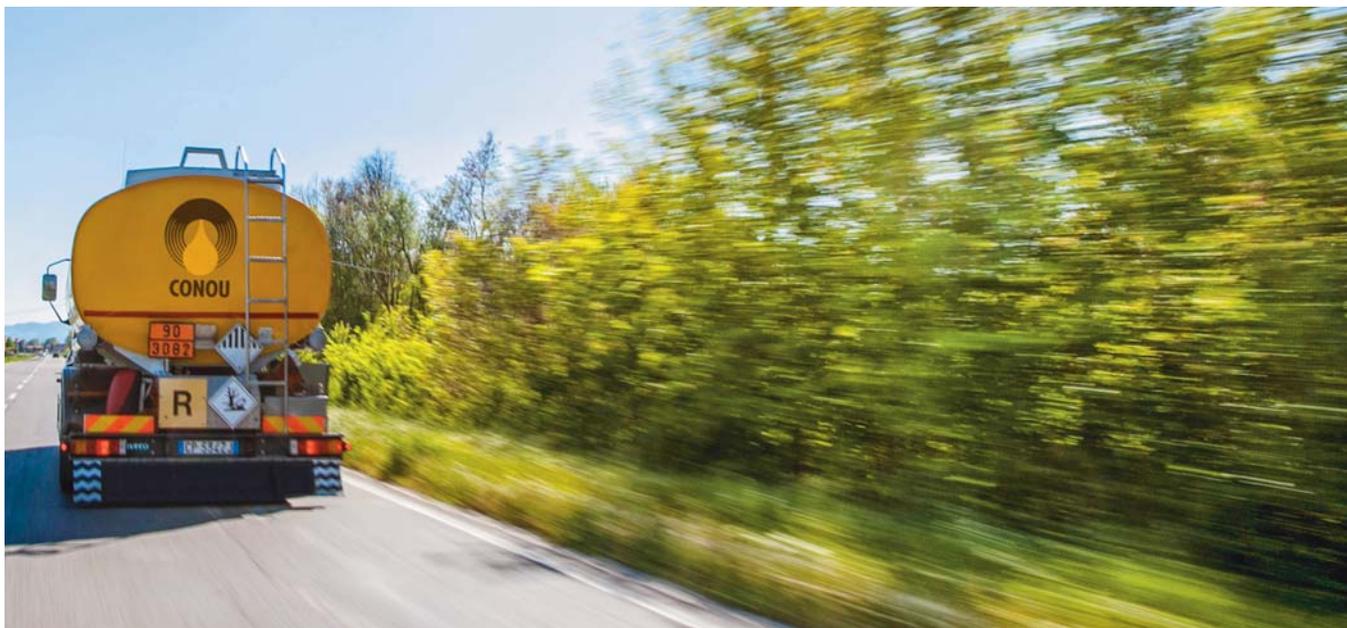
Lo ha fatto grazie al lavoro quotidiano di una filiera sempre più performante, radicata nel territorio e improntata all'innovazione. Una realtà che ha portato l'Italia ai massimi livelli in Europa nella gestione di questo rifiuto pericoloso: rispetto alla media del Vecchio Continente, raccogliamo un maggiore quantitativo di oli in relazione all'immesso al consumo (oltre il 45%) e ne avviamo a rigenerazione la quasi totalità, contro una media UE del 55%.

Lo scorso novembre abbiamo presentato il Green Economy Report nella cornice di Ecomondo, che da sempre costituisce per il Consorzio l'occasione privilegiata di incontro con le istituzioni, gli stakeholder e il mondo dell'ambientalismo. Nel GER sono esposti risultati importanti, non solo per gli aspetti economici, ma soprattutto per quelli ambientali,

tenendo conto dei minori quantitativi di acqua utilizzati, delle ridotte emissioni di CO₂, del minor consumo di greggio e soprattutto del minor utilizzo di suolo.

Ma il nostro obiettivo resta sempre quello di migliorarci, di alzare costantemente l'asticella. Per questo motivo, nel corso della Fiera di Rimini abbiamo lanciato anche un nuovo progetto attraverso il quale puntiamo a incrementare ulteriormente le nostre performance: la campagna itinerante CircOLeconomy che, con la collaborazione di Confindustria, punta a migliorare la qualità dell'olio lubrificante usato proveniente dal settore industriale. Negli ultimi anni infatti, rispetto ai quantitativi di olio lubrificante immesso al consumo in Italia, il peso del settore industriale sta assumendo un'importanza crescente rispetto a quello dell'autotrazione: diventa quindi fondamentale confrontarsi con le industrie sulle corrette modalità di stoccaggio e gestione di questo rifiuto. Anche in questo caso siamo i primi a collaudare questo format innovativo accettando una sfida che ha l'obiettivo di migliorare la qualità degli avviati alla rigenerazione, e quindi la resa delle raffinerie, e il loro risultato operativo. Insomma una filiera sempre più performante, che collabora con imprese protagoniste di un sistema virtuoso di economia circolare.

Paolo Tomasi



SCIENZA E AMBIENTE: NOTIZIE

IL CIRCOLO POLARE ARTICO ACCOGLIERÀ L'HOTEL PIÙ ECOLOGICO DEL MONDO

È nella zona più incontaminata del Pianeta che un gruppo di architetti e una società di vacanze vogliono realizzare l'ambizioso progetto di costruire l'albergo più ecologico del mondo. Pronto nel 2021, l'hotel a minimo impatto ambientale, rispetterà tutti i parametri di sostenibilità e sarà in grado di generare tutta l'energia che è occorsa per costruirlo. Inoltre, la struttura offrirà ai suoi ospiti una vista mozzafiato a 360 gradi sul ghiacciaio Svartisen.

IKEA FESTEggia LO STOP ALLA PLASTICA NEI PUNTI VENDITA IN GRAN BRETAGNA

Il colosso svedese dell'arredo smette di vendere le cannucce di plastica all'interno dei suoi negozi in Irlanda e nel Regno Unito e, per celebrare l'avvenimento, ha esposto l'ultima cannuccia usa e getta al Museo del Design di Londra creando l'installazione "The Last Straw": una teca in cui è riposto l'oggetto attaccato a un bastoncino di legno, l'effetto è quello di una cannuccia sospesa in aria. Ad accompagnare l'installazione un video in cui sono mostrate le piccole azioni che ogni persona può fare per proteggere l'ambiente.

FRANCOFORTE: L'IMPEGNO PER LE OPERE ENERGETICHE E AMBIENTALI

Da diversi anni la città tedesca ha lavorato per migliorare le prestazioni energetiche e ambientali del proprio territorio non solo aumentando gli investimenti, pubblici e privati, sull'efficienza energetica e attuando una politica green per la costruzione degli edifici, che vieta l'utilizzo del legname tropicale e del PVC: la città, infatti, ha deciso di premiare il risparmio energetico delle famiglie e delle imprese con un bonus in contanti da 20 euro. A questo si aggiungono 10 centesimi per ogni KWh risparmiato. Si stima che i cittadini che hanno partecipato all'iniziativa abbiano ottenuto in media 65 euro l'anno.

AUSTRALIA, UN TEAM DI SCIENZIATI PER SALVARE LA BARRIERA CORALLINA

Il cambiamento climatico e l'inquinamento delle acque stanno mettendo in serio pericolo la Grande barriera corallina australiana. È per questa ragione che un gruppo di scienziati sta mettendo a punto un ambizioso progetto per salvarla, attraverso la fecondazione in vitro. Il programma prevede la raccolta di milioni di uova durante l'annuale evento di massiccia deposizione. Agli scienziati il compito di coltivare i minuscoli coralli e, quando le larve saranno pronte, introdurle nelle parti più danneggiate della barriera.

DALL'ITALIA E DAL MONDO

COPENHILL, IL TERMOVALORIZZATORE UNISCE FUNZIONALITÀ E DIVERTIMENTO

I rifiuti diventeranno sinonimo di ricchezza, energia e acqua calda grazie al progetto nel cuore di Copenaghen che unirà funzionalità e divertimento.

È CopenHill, il termovalorizzatore che servirà acqua calda in 160 mila case ed elettricità a oltre 62 mila abitazioni grazie al riciclo dei rifiuti. Ma la centrale non sarà solo questo: sul tetto verrà realizzato un impianto sciistico di 600 metri, fatto di neve artificiale, con 30 alberi e sarà dotato di una parete artificiale per fare arrampicata, alta oltre 86 metri; sarà fra le pareti per arrampicata più alte del mondo.

IL VIAGGIO DI ALEX BELLINI CONTRO L'INQUINAMENTO DEI FIUMI

A 40 anni Alex Bellini – esploratore e atleta italiano – decide di mettersi in viaggio con l'obiettivo di liberare il mare dalla plastica. La sfida è complessa: un viaggio attraverso 10 fiumi, i più inquinati al mondo, diretto alla Great Pacific Garbage Patch (l'isola di plastica del Pacifico).

Il tutto avverrà su diverse imbarcazioni d'eccezione, realizzate interamente con materiali riciclati trovati sul posto. Le barche saranno quindi lo specchio delle abitudini dei cittadini del luogo. Prima tappa del lungo percorso di sensibilizzazione la Cina, lungo il fiume Hai.

LE POLITICHE DI ZURIGO LA RENDONO LA PRIMA CITTÀ ECOSOSTENIBILE

Da oltre 10 anni l'amministrazione locale della città ha iniziato a migliorare l'efficienza energetica urbana attraverso consulenze gratuite alle società di costruzione, investimenti in impianti eolici e incentivi sugli acquisti di pannelli solari. Un'altra politica cara alla città è quella che ha reso gli acquisti dei cittadini più sostenibili, sensibilizzandoli a osservare – al momento della spesa – che l'intero ciclo di vita dell'oggetto causi un minor impatto ambientale. È grazie alle politiche improntate all'efficienza energetica e alla sostenibilità che Zurigo è stata scelta come prima città ecosostenibile del mondo.



COSÌ L'ECONOMIA CIRCOLARE SI TRASFORMA IN UNA NUOVA TRANSIZIONE CULTURALE

Molti hanno dimenticato un volume che negli anni Settanta fece molto discutere. Il suo titolo era dirompente per allora, e ora di tanto in tanto, risuona con altre parole, quelle di chi evoca la cosiddetta decrescita felice: quel volume, frutto del lavoro del Club di Roma, si intitolava *I Limiti dello sviluppo*. Uno dei punti di partenza era legato alla durata delle fonti energetiche fossili e al rischio che fossero destinate a esaurirsi.

Da allora i ragionamenti e, gli studi, le statistiche, la stessa attività petrolifera, hanno subito profondi cambiamenti, tanto da garantire, finora, che le economie potessero utilizzare in gran parte questa fonte energetica, gradualmente affiancata dalle fonti rinnovabili, per andare avanti. Negli ultimi anni, però, quel senso del "limite" in qualche modo è tornato nelle discussioni. E soprattutto nelle analisi economiche. Come sottolinea il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi, il consumo delle risorse, con un incremento della popolazione pari a 4 volte nel corso del Novecento, si è moltiplicato per 12. Un ritmo, mi per-

doni il lettore il gioco di parole, insostenibile.

È per questa nuova forma di consapevolezza che l'economia circolare, sta entrando sempre di più nel modo di operare delle aziende e delle economie. Si tratta, più che di un fenomeno economico, di una nuova transizione culturale che, sempre più rapidamente, sta diventando ordinaria. Ma a questo punto vale la pena di indicare alcune cifre per segnalare il percorso che è stato avviato. E, per una volta, si può cominciare dalla

Per il 93% delle famiglie italiane la raccolta differenziata è diventata ormai un'utile necessità

finanza, area dell'attività economica che, a causa degli scandali recenti, non gode di particolare simpatia. Bene, le emissioni internazionali di bond legati all'economia verde sono cresciute, secondo le stime della Fondazione, dai 12 miliardi del 2010

ai circa 220 miliardi del 2017. Un andamento che dimostra di come i flussi di capitali si stiano indirizzando sempre di più verso questa modalità di realizzare l'attività imprenditoriale. Un passaggio che non si spiega però soltanto con il nuovo paradigma culturale, con la nuova filosofia ambientale ma anche, e credo soprattutto, con una nuova convenienza puramente economica, legata al fatto che questo tipo di attività, dopo i primi anni pionieristici, ha cominciato a offrire delle marginalità più che competitive rispetto alle altre modalità di fare impresa. Ed è forse per questo che le attività green hanno registrato un tasso di crescita del 40 per cento nel nostro Paese. Nuove imprese, eco design, soluzioni rinnovabili, nuovi corsi universitari, nuovi modi di pensare, un quadro normativo che anche grazie all'Europa, ha definito regole che indirizzano e rendono competitivo questo modo di fare impresa, hanno cominciato a mettere in moto nuovi *animal spirits*. Anche se il percorso resta ancora molto lungo, la logica dell'usa e getta, slogan tanto felice quanto molto pericoloso alla luce degli effetti che ha generato nei

comportamenti dei singoli, viene gradualmente sostituita dal concetto del riuso e del riciclo.

Anche qui può essere interessante dare un'occhiata a qualche statistica. Secondo l'Istat, nel 2016 gli italiani producevano 496,7 chilogrammi di rifiuti ciascuno, in crescita del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente. Di questi, circa il 52 per cento facevano la raccolta differenziata. L'anno dopo, l'85 per cento delle famiglie afferma di effettuarla in modo regolare. Un sondaggio descrive così la situazione: per il 93 per cento delle

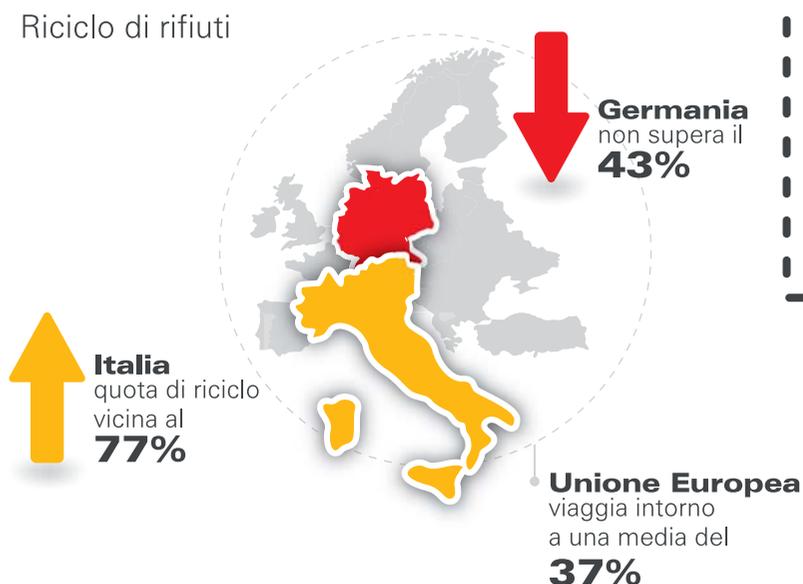
famiglie italiane la raccolta differenziata è diventata ormai un'utile necessità. Come dire, anche se non proprio convinti, gli italiani si stanno rendendo conto che questa strada ha

In Italia l'economia circolare ha già rappresentato un aumento del prodotto interno lordo misurabile in 1,2 miliardi di euro

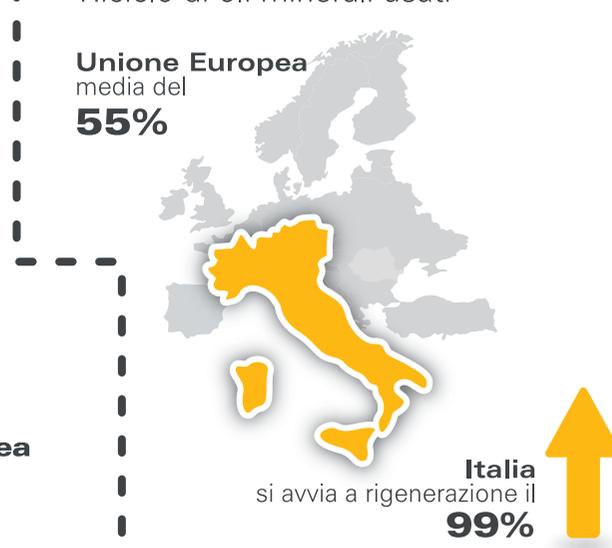
poche alternative. Un dato che può far riflettere su quanta strada sia stata percorsa fino a questo momento. Utile necessità può essere considerata la preconditione per un mercato destinato a crescere nei prossimi anni.

E allora si possono fare anche scoperte lontane dai luoghi comuni, come quella che indica ormai per l'Italia una quota di riciclo vicina al 77 per cento, una soglia che ci mette su un livello doppio dell'intera Unione Europea, che viaggia intorno a una media del 37 per cento e ben al di

Riciclo di rifiuti



Riciclo di oli minerali usati



sopra della Germania che non supera il 43 per cento. Sarebbe interessante, oltre ai parametri economici fissati da Maastricht, inserire anche questo tipo di indicatori per valutare le economie dell'area euro.

Numeri che fotografano un Paese che, pur lentamente, sta cambiando nella direzione di una economia sempre più circolare. Dalla logica dello spreco e del rifiuto alla logica del riuso. E anche qui vale la pena sfatare un mito: è vero che l'economia contadina rappresenta il modello di riferimento della economia circolare, ma in uno schema di autoconsumo che le società contemporanee (anche i fautori della decrescita felice) faticerebbero a rivivere. È qui la differenza: l'innovazione tecnologica con-

sente di realizzare una economia circolare che dispone di un diametro infinitamente superiore a quello del passato. Dunque nessuna nostalgia. Basta guardare il moltiplicarsi dei corsi universitari, la nuova normativa che impone alle società quotate in Borsa l'analisi e la pubblicazione del loro bilancio di compatibilità per notare come si stiano formando reti di nuove competenze. Come nel caso del CONOU che, con la sua storia iniziata nel 1984, ha aperto la strada del riciclo prima di altri comparti, che si sono aggiunti nel 1997. Il tema, con la crescita cinese, resta quello e delle emissioni di gas serra, che hanno ripreso a crescere. E allora può essere di particolare attualità rileggere le parole di Bob Kennedy, pronun-

ciate cinquant'anni fa: «Il Prodotto interno lordo misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta». Ecco, oggi il nodo è quando l'economia circolare riuscirà a diventare non un tipo di economia (ricordate l'innamoramento per la new economy?) ma l'unica possibile. Tanto più che per l'Italia ha già rappresentato un aumento del prodotto interno lordo misurabile in 1,2 miliardi di euro. Tanto? Poco? È il segno di un cambiamento che va sostenuto.

Nicola Saldutti
Caporedattore Economia
del Corriere della Sera



CONSUMO DI MATERIALI E AVVIO A RICICLO: PERCHÉ L'ITALIA È CAMPIONE DI CIRCOLARITÀ

Anche nel linguaggio vi sono mode, così come nell'abbigliamento e nelle altre forme di espressione. Negli anni scorsi faceva tendenza indossare la parola sostenibilità, oggi la sostenibilità si accompagna con la locuzione "economia circolare". E come in ogni moda, moltissimi la guardano, alcuni ne parlano e pochi – come i consorzi di raccolta – la praticano nei fatti. Il comportamento di chi parla tanto e fa poco ha un nome nel settore della sostenibilità: è il cosiddetto fenomeno del "green-washing", cioè di chi si dà con l'ecologia una verniciata superficiale e appena esteriore per acquisire consenso.

Ma diamo i numeri dell'economia circolare. Secondo le stime più accreditate, l'economia circolare propriamente detta in Italia vale 88 miliardi di fatturato, collocando il Paese secondo in Europa e fra i primi al mondo. Il riciclo apporta un beneficio pari a 21 milioni di tonnellate di Tep (tonnellate equivalenti petrolio), cioè circa il 12,5% della domanda italiana di energia, cioè riduce di 58 milioni le tonnellate di CO₂ emesse. L'Italia ricicla 56,4 milioni di tonnellate di rifiuti

contro le 72,4 della Germania: lo rileva un'analisi di Ambiente Italia con il gruppo riciclo e recupero del Kyoto Club condotta su proposta di alcuni consorzi del settore imballaggi.

Un'altra analisi viene fornita da Confindustria, che con la collaborazione di Ernst&Young ha scritto un Libro Bianco sull'Economia Circolare in cui ha esaminato i problemi principali e offerto i contenuti per un piano nazionale che sblocchi il settore dalle barriere non tecnologiche e dalla

L'economia circolare propriamente detta in Italia vale 88 miliardi di fatturato, collocando il Paese secondo in Europa

paralisi degli impianti. Un'indagine del CENSIS condotta su un migliaio di italiani con cultura elevata e ruoli professionali avanzati, indica che solo il 40% ha una conoscenza approfondita dell'argomento; per tre su quattro (77,8%) il vantaggio principale sarà per l'ambiente, mentre pochissi-

mi ritengono che l'economia circolare possa avere un impatto su occupazione e Pil.

Che pensano i giovani? Secondo il profilo che emerge dall'indagine "Adolescenti e stili di vita" realizzata da Laboratorio Adolescenza e Istituto di Ricerca IARD i ragazzi fra i mille temi che impegnano la loro crescita (le differenze di genere, lo studio, le speranze sul futuro e così via) alla domanda sulla sostenibilità si mostrano sensibili ma associano il tema ambientale prevalentemente al concetto di "rispetto".

E la politica? Come si colloca la politica? Per ora la politica sembra vicina soprattutto alla posizione del "green-washing", prontissima a parole e ultima nei fatti, ma soprattutto spesso è miope nelle decisioni. Forse si riusciranno comunque a risolvere i dubbi e le ambiguità nel rapporto fra i consorzi di raccolta e la competizione del mercato libero, così come nelle regole per il riutilizzo – oggi contraddittorie – e nella promozione delle tecnologie italiane di rigenerazione dei prodotti usati.

Importante è definire che cos'è l'economia circolare. E le definizioni diver-

gono secondo chi le emette. Che cosa comprendere in questa locuzione? Solamente il riciclo dei materiali oppure più in generale una visione "olistica" della rigenerazione? L'Eurostat aveva individuato nel riciclo un primo indicatore che, come nel caso delle stime sulla cosiddetta "economia verde", introduce importanti semplificazioni per utilizzare la base statistica esistente.

Altre stime considerano nell'economia circolare tutti i sistemi economici in cui si paga l'uso del bene invece di pagarne il possesso: secondo queste stime è economia circolare anche il filobus, il taxi, l'intero settore del noleggio e del leasing, l'affitto e tutto ciò che viene usato in modo continuativo ed efficiente da più persone, e di conseguenza viene censito come economia lineare l'uso (inefficiente perché molto sporadico) di veicoli privati, dei mezzi di produzione di proprietà come delle case. Per esempio gli iscritti al car sharing in Italia hanno raggiunto gli 1,31 milioni di persone, il doppio rispetto alle 630 mila del 2015. Un esempio per tutti: per le vacanze, è economia circolare una camera in affitto in una pensione o in un albergo, usata in modo efficiente e continuativo, ed è economia lineare inefficiente la seconda casa, usata per pochissime settimane l'anno.

In Francia si vuole considerare nella circolarità il ciclo idrico e alcune attività di servizi come la ricerca e lo sviluppo, l'ingegneria. Spesso non è possibile scorporare (e quindi censire) le attività "circolari" da uguali attività "lineari" e spesso non vengono considerate fra le attività "circolari" quelle praticate da sempre nell'industria manifatturiera.

Di economia circolare parla l'Unione Europea nel suo pacchetto normativo e ne parlano gli ecologisti – non i movimenti nimby da comitato di quartiere ma coloro che studiano i diversi habitat e ne fanno disciplina di lettura della realtà. L'economia circolare nasce da spunti lanciati da grandi dell'ecologia come Barry Commoner o della compianta Laura Conti, il "cerchio da chiudere". È l'idea che il Pianeta Terra sia un'astromane orbitante negli spazi siderali in cui le risorse sono finite. Finora,

ancora oggi, il sistema economico è strutturato secondo il principio dell'economia lineare: prelevare risorse, usarle e poi gettarle. L'economia circolare invece (definizione della Ellen MacArthur Foundation) "è un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera".

Secondo il rapporto Wrap (2017, Economic Growth Potential of More Circular Economy), "insieme con sostanziali benefici ambientali, una

Nel 2017 è cresciuta la percentuale di olio minerale raccolto, che dal 44% del 2016 è salita fino al 45%, che è a un soffio dal limite tecnico di raccolta

crescente economia circolare offre il potenziale di creare posti di lavoro riducendo lo strutturale squilibrio nelle regioni europee ad alta disoccupazione". Proviamo a censire queste attività. Uno dei comparti maggiori è quello degli imballaggi: quando ci sono i consorzi di raccolta, sono stati avviati al riciclo oltre 55 milioni di rifiuti di imballaggio, e si è evitata la costruzione di oltre 130 nuove discariche. In Italia, solo nell'ultimo anno (il 2017) è stato avviato a riciclo il 67,5% dei rifiuti di imballaggio immessi al consumo sull'intero territorio nazionale, per un totale di 8,8 milioni di tonnellate di rifiuti, valore in crescita del 3,7% rispetto al 2016.

A fine novembre gli analisti dell'Althesys hanno pubblicato il rapporto Was che delinea lo scenario competitivo dei 238 maggiori operatori attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali. Secondo l'economista a capo della ricerca, Alessandro Marangoni, il settore vale 11 miliardi di euro di valore della produzione, con operatori che spaziano

dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese locali e familiari, il cui operato vede un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata cresciuta del 6%, passando dal 53,4% al 56,6%. Un focus per quanto riguarda il segmento dei lubrificanti usati e degli oli. Nel 2017 è cresciuta la percentuale di olio minerale raccolto: dal 44% del 2016 è salita fino al 45%, che è a un soffio dal limite tecnico di raccolta. Ed è cresciuto anche l'avvio al riciclo effettivo, arrivato al 99%.

Questi pochi numeri delineano due aspetti particolari di questo segmento. Il primo aspetto riguarda sì la circolarità dell'economia, ma riguarda soprattutto la tutela dell'ambiente da inquinanti pericolosi: a differenza di altre attività di recupero, i cui materiali non sono pericolosamente inquinanti (si pensi alla carta), nel caso dell'olio lubrificante usato la primissima valenza ambientale sta nell'inquinamento altissimo che viene generato dalla dispersione nell'ambiente. Per esempio se quei lubrificanti fossero stati dispersi avrebbero contaminato 520 mila metri cubi di acque.

Il secondo aspetto riguarda più propriamente l'economia circolare, e cioè l'efficienza del sistema italiano di raccolta: a differenza di altri Paesi che considerano "riciclo" anche la combustione, in Italia il riciclo è davvero tale. Il risultato della rigenerazione dei lubrificanti contribuisce con un risparmio netto di 44 mila tonnellate di CO₂ in meno. In generale, afferma un rapporto Agi-Censis, l'Italia è tra le nazioni con il più basso consumo di materiali grezzi in Europa e al primo posto per la circolazione di materiali recuperati all'interno dei processi produttivi. Con 8,5 tonnellate pro-capite contro 13,5 tonnellate della media Ue, il Belpaese ha il più basso consumo domestico di materiali grezzi, ed è tra i migliori nell'estrarre valore dalle risorse utilizzate: 3,34 euro di Pil per ogni kg di risorse, a fronte dei 2,2 euro della media europea. Nel 2017 – afferma lo studio – il 48% degli italiani ha acquistato o venduto beni usati (+11% sul 2016), con 2 compravendite su 5 avvenute online.

Jacopo Giliberto

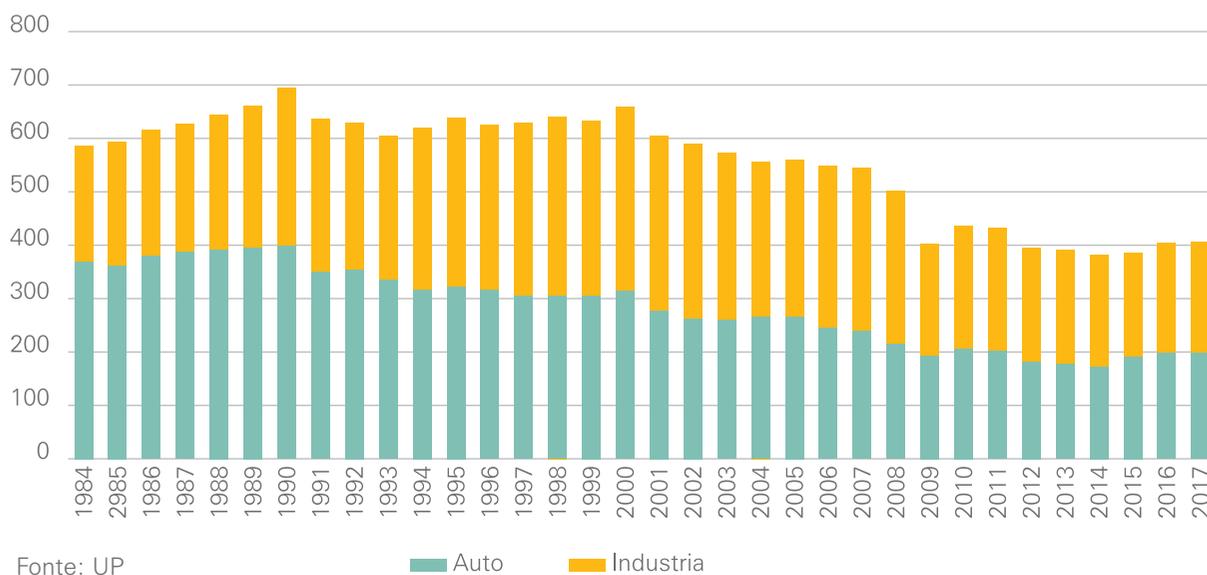
Estratto
GER 2017

Il mercato degli oli lubrificanti in Italia

Il consumo nazionale di oli minerali è aumentato dello 0,7%, passando dalle 403 mila tonnellate di immesso al consumo del 2016 alle 406 mila tonnellate del 2017. Si tratta del secondo anno consecutivo con un segno positivo, in controtendenza rispetto al trend di medio e lungo periodo che vede una progressiva riduzione del consumo di oli lubrificanti in Italia (-37,5% dal 2000 al 2017).

L'uso degli oli lubrificanti si ripartisce quasi equamente tra il settore industriale e quello automobilistico: il 51% (52% nel 2016) dell'immesso al consumo 2017 è stato assorbito dall'industria e il restante 49% (48% nel 2016) dal settore dell'autotrazione. Nel 2017, al settore dell'autotrazione sono state destinate 196 mila tonnellate di oli lubrificanti (quantità pressoché invariata rispetto al 2016). Nel 2017 sono state immesse al consumo 210 mila tonnellate di oli per il settore industriale, in aumento del 2% rispetto all'ultimo anno. Nel dettaglio degli impieghi, la maggior parte è stata destinata al comparto dei sistemi idraulici, seguito da quello della lavorazione dei metalli e dagli oli di processo.

Andamento dell'immesso al consumo oli lubrificanti in Italia, 1984-2017 (kt)



Estratto
GER 2017

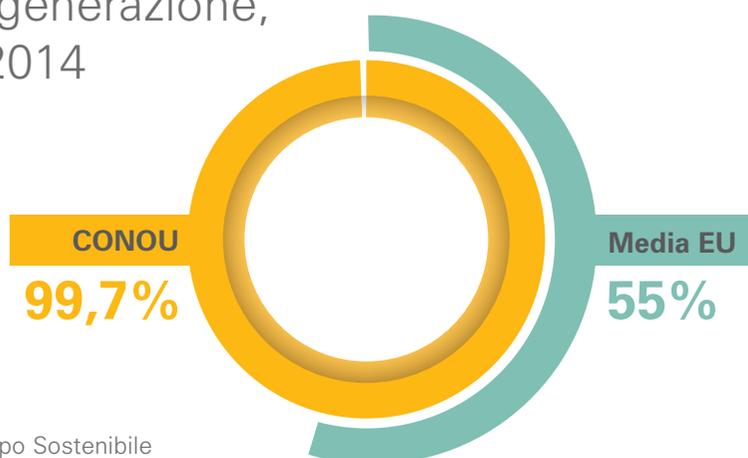
La gestione degli oli usati nel sistema CONOU

Nel 2017 le imprese del sistema CONOU hanno raccolto un totale di circa 183 mila tonnellate di oli usati (+3% rispetto al 2016), un valore prossimo al 46% dell'immesso al consumo, che secondo il Groupement Européen de l'Industrie de la Régénération (GEIR) è il massimo quantitativo raccogliabile, al netto delle perdite di prodotto legate alla fase di utilizzo.

A conferma della forte vocazione della filiera degli oli usati nazionale al recupero di materia, che consente i maggiori vantaggi sia in termini ambientali che economici rispetto ad altre forme di gestione, nel 2017 circa 181 mila tonnellate di olio usato sono state conferite alle imprese di rigenerazione operanti nel sistema consortile.

Da queste sono state prodotte 112 mila tonnellate di basi rigenerate e oltre 50 mila tonnellate di altri prodotti, tra cui oli leggeri, gasoli e bitumi mentre la parte rimanente è costituita da acque reflue di processo. Solo l'1% degli oli usati raccolti non è entrato nel circolo della rigenerazione e, al netto delle giacenze, è stato avviato a recupero per l'additivazione di guaine bituminose (circa 400 t), nonché a termodistruzione nei casi di presenza di alte percentuali di inquinanti pericolosi e tossici (circa 300 t).

Quota di oli avviati a rigenerazione,
CONOU e media EU, 2014



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile su dati CONOU

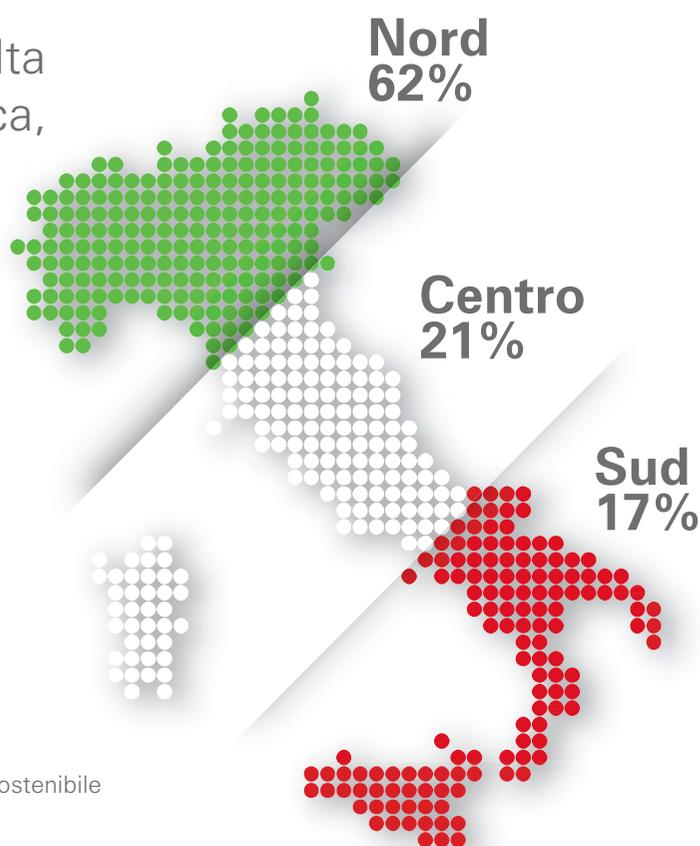
**Estratto
GER 2017**

Il sistema CONOU e il territorio

Nel 2017 si contano 71 aziende che hanno esaudito oltre 270 mila richieste di prelievo presso 107 mila detentori distribuiti su tutto il territorio nazionale. Il 62% del totale è stato raccolto nelle regioni del Nord, e in particolare nelle regioni a maggiore densità di popolazione e di insediamenti industriali.

Del totale raccolto nel 2017, oltre 63,5 mila tonnellate (il 35%) sono derivate dalla cosiddetta raccolta marginale (ma assai rilevante, di fatto), cioè da quei prelievi di piccoli quantitativi di oli usati per cui il CONOU ha in essere un meccanismo di incentivi alle imprese a copertura degli extracosti del servizio, estesi anche ai casi di prelievi effettuati in zone geograficamente remote.

Distribuzione della raccolta per macro-area geografica, 2017 (%)



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile su dati CONOU

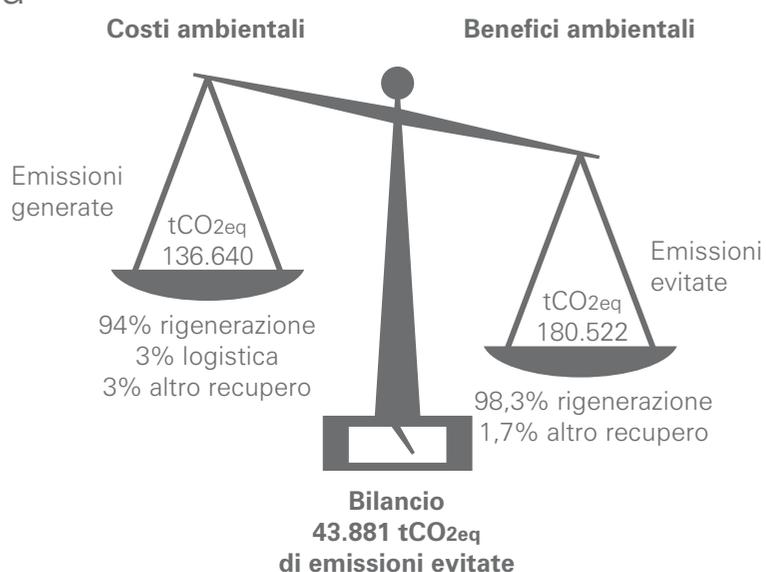
Estratto
GER 2017

Carbon footprint del sistema CONOU

Definizione dell'indicatore

L'impronta di Carbonio – o Carbon Footprint – si misura in kg di CO₂ equivalente e rappresenta la quantità totale dei gas a effetto serra emessi direttamente e indirettamente nel ciclo di vita di un prodotto. È l'indicatore di riferimento utilizzato dalla comunità internazionale; un valore negativo di questo indicatore segnala che le emissioni di ciclo di vita evitate grazie al recupero di materia o energia da un prodotto sono maggiori di quelle prodotte dalle attività connesse al processo analizzato. L'indicatore delle emissioni di gas serra del sistema CONOU, elaborato attraverso il Carbon footprint, stima per il 2017 un bilancio netto di emissioni evitate pari a quasi 44 mila tonnellate di CO₂eq, un contributo pari alle emissioni di oltre 26 mila veicoli del parco circolante nazionale che percorrano 10.000 km in un anno. Per quel che riguarda le quasi 137 mila tonnellate di CO₂eq di emissioni di ciclo di vita generate dalle attività svolte nel sistema CONOU, il 3% è imputabile ai consumi dei mezzi e degli impianti di stoccaggio necessari all'organizzazione della logistica del sistema, mentre ben il 94% è riconducibile ai consumi degli impianti di raffinazione degli oli usati per la produzione di basi lubrificanti rigenerate. Il restante 3% degli impatti è dovuto alle attività connesse ad altre forme di recupero, nonché alla termodistruzione a cui sono stati avviati gli oli usati non rigenerabili. Per contro, grazie al recupero, è stata evitata l'emissione in atmosfera di oltre 180 mila tonnellate di CO₂eq di ciclo di vita, di cui oltre il 98% è imputabile al vantaggio della rigenerazione, che, oltre a evitare l'estrazione di greggio da trasformare in lubrificanti, consente anche di abbattere sensibilmente i consumi energetici di raffinazione rispetto alla produzione di basi lubrificanti vergini.

Bilancio delle emissioni di gas serra nel sistema CONOU, 2017



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Estratto
GER 2017

Land footprint del sistema CONOU

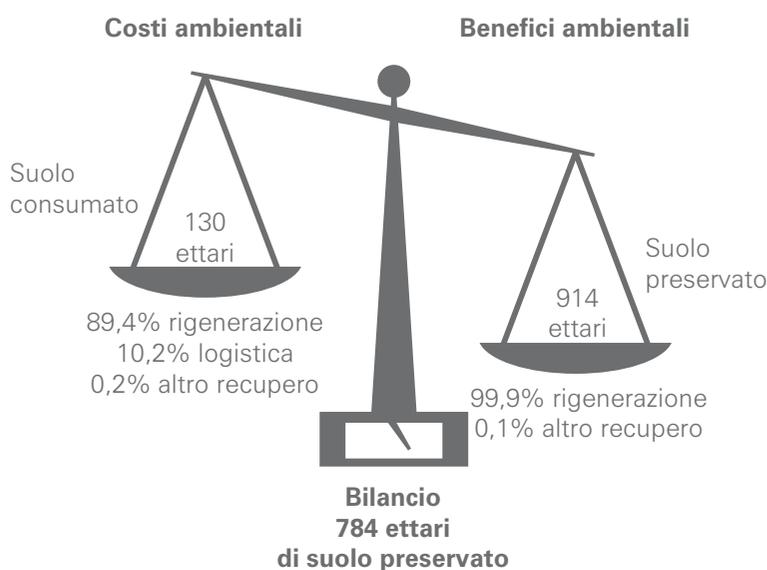
Definizione dell'indicatore

L'indicatore di Land footprint, o impronta del suolo, si misura in m² (o ettari: 1 ha = 10.000 m²) di territorio e si calcola sommando tutti i contributi di impatto legati al ciclo di vita di un prodotto. Esso elabora la superficie totale di suolo utilizzata per la produzione di un bene indipendentemente dalla sua destinazione d'uso finale, sia essa in relazione all'estrazione petrolifera, alle attività agricole, all'espansione urbana o di infrastrutture logistiche. Indirettamente, questo indicatore esprime anche l'impatto sulla biodiversità, in quanto legata alla sottrazione di territorio fruibile per il proliferare delle specie vegetali e animali.

L'indicatore di Land footprint per il sistema CONOU nel 2017 presenta un bilancio netto di consumo evitato di suolo pari a 784 ettari, una superficie di territorio che, se tradotta in termini di produttività agricola, consentirebbe la produzione di circa 2.783 tonnellate di grano (dato medio nazionale 2016 3,55 t/ha).

Per quel che riguarda gli impatti negativi, o costi ambientali, pari a 130 ettari di suolo consumato per sostenere le attività industriali per il recupero, più dell'89% è associato al processo di rigenerazione, il 10% alla logistica e lo 0,2% ai processi industriali per il recupero degli oli usati come energia o materiali bituminosi, nonché al trattamento di termodistruzione dei quantitativi contaminati da sostanze tossiche per i quali risulta impraticabile qualsiasi forma di recupero. Per contro, gli impatti positivi, o benefici ambientali, derivanti dal recupero ammontano a un totale di 914 ettari di suolo risparmiato, di cui quasi il 100% è associato al vantaggio della rigenerazione che, nel ciclo di vita del prodotto, consente di preservare il territorio da ulteriori installazioni estrattive, coperture con capannoni industriali, piazzali di movimentazione mezzi, strade di collegamento, pipeline, porti ecc., ossia tutte le infrastrutture altrimenti necessarie a una produzione aggiuntiva di oli lubrificanti da materia prima vergine.

Bilancio del consumo di suolo nel sistema CONOU, 2017



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

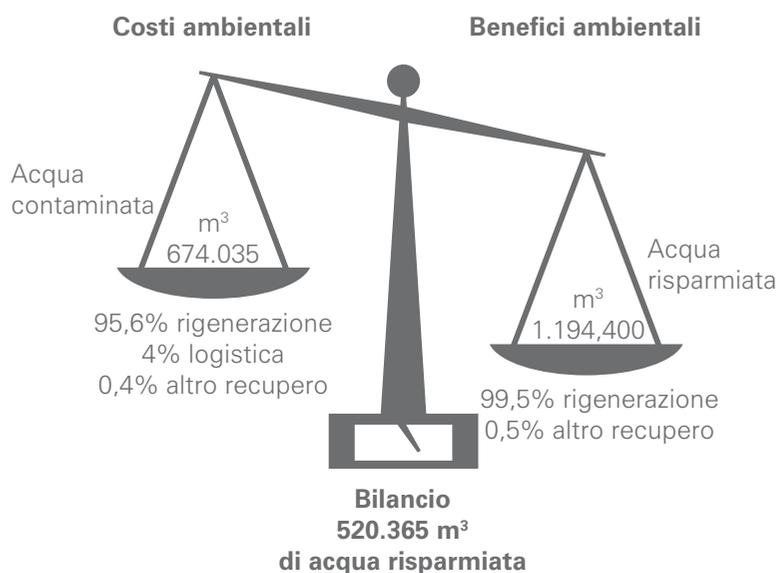
Estratto
GER 2017

Water footprint del sistema CONOU

Definizione dell'indicatore

L'indicatore di Water footprint, o impronta dell'acqua, si misura in m^3 di acqua e valuta il consumo di acqua legata ai prelievi netti di risorse idriche e al loro inquinamento a seguito della produzione di un determinato bene o servizio lungo il suo ciclo di vita. È l'indicatore di riferimento del regolamento europeo della PEF – Product Environmental Footprint. Un valore negativo di questo indicatore segnala che la quantità di acqua non consumata e non contaminata grazie al recupero di materia o energia lungo il ciclo di vita di un bene è maggiore di quella che, viceversa, è stata consumata per alimentare le diverse attività analizzate. Per il Sistema CONOU, il beneficio ambientale netto, elaborato relativamente all'indicatore di Water footprint, risulta pari a 520 mila metri cubi di acqua risparmiata, un volume equivalente a 208 piscine olimpioniche. Nel complesso, il rapporto tra impatti e benefici è dell'ordine di 1 a 2. Per quel che riguarda gli impatti negativi, il consumo di acqua nel ciclo di vita è stimato in 674 mila m^3 di acqua, di cui quasi il 96% è associato al processo di rigenerazione, il 4% alla logistica e lo 0,4% ad altro recupero. Per contro, grazie al recupero degli oli usati, prevalentemente per rigenerazione, sono stati risparmiati circa 1,2 milioni di m^3 di acqua di ciclo di vita, ossia acqua non consumata grazie alla produzione di greggio evitata.

Bilancio del consumo di acqua nel sistema CONOU, 2017



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Estratto
GER 2017

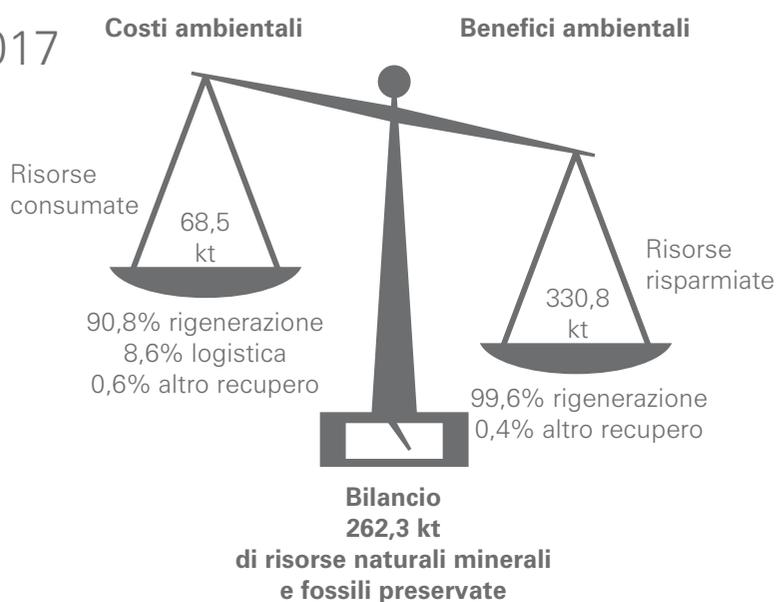
Material footprint del sistema CONOU

Definizione dell'indicatore

L'impronta dei materiali – o Material Footprint – si esprime in kg di materiali e rappresenta i flussi totali di risorse minerali e fossili che sono state estratte per la produzione di un determinato bene o servizio lungo il suo ciclo di vita. È l'indicatore di riferimento utilizzato dalla comunità internazionale; un valore negativo di questo indicatore segnala che l'impatto positivo connesso alle risorse che non sono state estratte e consumate, grazie al recupero di materia o energia lungo il ciclo di vita di un prodotto, supera quello negativo legato ai consumi di materia necessari allo svolgimento delle attività in oggetto.

Dall'elaborazione dell'indicatore di Material footprint per il sistema CONOU risulta un bilancio netto favorevole, con un consumo evitato di risorse naturali minerali e fossili pari a circa 262 mila tonnellate, un peso pari a circa 26 volte la Torre Eiffel. Per quel che riguarda gli impatti generati, ossia le risorse consumate nel ciclo di vita del recupero, circa il 91% è associato al processo di ri-raffinazione degli oli usati e in particolare al consumo di risorse fossili utilizzate come combustibile per la produzione di energia di processo, a testimonianza della rilevanza nel bilancio complessivo di questa fase industriale, mentre poco meno del 9% è associato alle operazioni logistiche a monte della filiera per la raccolta, il trasporto e lo stoccaggio degli oli usati. Dati anche i bassissimi quantitativi in gioco, i costi ambientali associati al recupero degli oli usati alternativo alla rigenerazione, nonché per la parte avviata a termodistruzione in quanto contaminata, risulta nell'ordine dello 0,6% del totale. Nel ciclo di vita, questi impatti sono compensati dal vantaggio del recupero in un rapporto di quasi 5 a 1, attribuibile quasi completamente (99,6%) alla ri-raffinazione degli oli usati per la produzione di basi lubrificanti rigenerate. Pur trattandosi prevalentemente del risparmio di risorse fossili, diversamente dal caso degli impatti generati, queste risorse sono direttamente riconducibili al prodotto rigenerato (e non all'energia di processo), a conferma dell'importanza di una strategia di economia circolare che privilegi la rigenerazione rispetto ad altre soluzioni di recupero.

Bilancio del consumo di risorse naturali nel sistema CONOU, 2017



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

**Estratto
GER 2017**

Il vantaggio della rigenerazione degli oli usati

L'istituto di ricerca tedesco IFEU – Institut für Energie und Umweltforschung – ha pubblicato uno studio (2005, 2017) che, attraverso un'analisi di impatto di ciclo di vita degli oli usati, analizza i benefici derivati dalla rigenerazione rispetto alla produzione di basi vergini (primary), sia di tipo standard (basi di Gruppo I) che di tipo avanzato (mix di basi del Gruppo I e del Gruppo IV), secondo tutte le categorie di impatto elaborate. Il documento introduce, inoltre, una comparazione tra l'attività di rigenerazione e altre opzioni di recupero dei rifiuti come combustibili, c.d. waste-to-energy. In tutti i casi, si dimostra il netto vantaggio ambientale derivante dalla rigenerazione; ciò suggerisce quindi, in linea con la gerarchia di gestione dei rifiuti stabilita a livello europeo, come l'opzione di recupero di materia da un punto di vista ambientale sia da privilegiare rispetto a quella del recupero energetico.

I benefici economici del sistema CONOU

L'attività di recupero degli oli minerali usati ha impatti positivi sul sistema Paese, soprattutto grazie alla riduzione del fabbisogno di materie prime, aspetto particolarmente rilevante in un Paese come l'Italia, che dipende in larga parte dalle importazioni di petrolio: le 181 mila tonnellate complessivamente avviate a recupero in Italia nel 2017 hanno consentito un risparmio di circa 56 milioni di euro sulla bilancia commerciale del Paese per importazioni di greggio evitate. In aggiunta al risparmio sulla bilancia commerciale delle importazioni di prodotti petroliferi, il recupero degli oli lubrificanti usati determina anche una importante ricaduta economica per il sistema di imprese che operano nella filiera.

Risparmio economico sulle importazioni in Italia generato nel sistema CONOU, 2017

OLI USATI RECUPERATI



Fonte: elaborazione Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile su dati CONOU

Ecomondo: istituzioni, aziende e cittadini a confronto sullo sviluppo sostenibile

Da oltre 20 anni a Ecomondo per rappresentare la filiera degli oli lubrificanti usati, il CONOU anche nel 2018 ha partecipato alla grande manifestazione sulla circular economy e il recupero di materia ed energia. Dal 6 al 9 novembre alla Fiera di Rimini, con uno stand di oltre 40 m², il CONOU ha accolto il pubblico interessato alle soluzioni di sviluppo sostenibile nella gestione degli oli minerali usati, illustrando i processi di raccolta, stoccaggio e riciclo tramite rigenerazione o smaltimento.

Due gli appuntamenti rivolti alla filiera e agli stakeholder istituzionali: la presentazione del Green Economy Report 2017 e il primo workshop della campagna CircOILeconomy. Il primo evento ha rappresentato l'occasione per rendicontare le performance annuali dell'attività del Consorzio evidenziando i risultati in termini ambientali (contenimento delle emissioni nocive in atmosfera, di consumo di suolo, risparmio di acqua e di risorse minerali e fossili) ed economici (risparmio sulle importazioni petrolifere nazionali). Il workshop, invece, ha costituito la prima tappa del nuovo road show formativo che il Consorzio ha avviato in collaborazione con Confindustria, per la sensibilizzazione delle industrie e delle imprese sul tema della qualità della raccolta dell'olio minerale usato.

Per tutti i giorni della fiera inoltre lo stand CONOU è stato animato dalla presenza del gioco Oil Buster Reloaded che, mettendo alla prova i gamer di tutte le età nella raccolta di gocce di olio lubrificante usato, insegna corretti comportamenti ambientali, come la salvaguardia del mare e la adeguata differenziazione dei prodotti giunti a fine vita.

144 mq di stand nella hall principale della Fiera di Rimini, per presentare con incontri e dibattiti i risultati della filiera degli oli usati del CONOU



Con 5 postazioni munite di tablet e un maxi schermo, giovani e adulti si sono divertiti con Oil Buster Reloaded, il gioco educativo sulla corretta raccolta e gestione dell'olio minerale usato



Il Green Economy Report 2017 presentato a Ecomondo ha ribadito il primato dell'Italia in Europa per raccolta e rigenerazione: le 6 mila tonnellate in più raccolte nel 2017 rispetto all'anno precedente avrebbero potuto inquinare una superficie d'acqua grande 30 volte il lago di Garda



I risultati del CONOU confermano l'efficacia di una filiera radicata nel territorio, improntata all'innovazione e orientata agli adempimenti della propria mission ambientale

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore, e avverrà

secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra cui cancellare

i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma, o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.conou.it



CIRCOILECONOMY

LA CORRETTA GESTIONE DELL'OLIO LUBRIFICANTE USATO IN AZIENDA

eprcomunicazione

NON FAR PERDERE OLIO ALLA TUA AZIENDA

Campagna per la corretta gestione dell'olio minerale usato

L'olio lubrificante usato è un rifiuto pericoloso ed è importante conoscerne le procedure di detenzione e stoccaggio in azienda. Se gestito in modo corretto, può essere raccolto e avviato a rigenerazione, realizzando un sistema perfetto di economia circolare. La qualità del rifiuto è fondamentale e inizia dalle industrie, protagoniste di un ciclo virtuoso di recupero e riutilizzo.

Per questo il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, in collaborazione con Confindustria, incontrerà le aziende con CircOILeconomy, una campagna itinerante nazionale, per informare sulla gestione e sul valore degli oli lubrificanti usati.

Segui il tour su www.conou.it



**CONSORZIO NAZIONALE
PER LA GESTIONE, RACCOLTA
E TRATTAMENTO DEGLI OLI
MINERALI USATI**



CONFINDUSTRIA